

incroci

semestrale di letteratura e altre scritture
 anno III, numero cinque
 gennaio-giugno duemiladue

**Sommario**

Editoriale

Meridiano mediterraneo

*liriche di Antonello Catani, Sergio D'Amaro e Lucio Pollice
 con una nota critica di Alberto Cippi
 e quattro opere di Rossella Petronelli*

La mosca

una nota di Francesco Giannoccaro sull'opera di Rossella Petronelli

Fuori dall'isola

tre poeti della diaspora cubana presentati e tradotti da Emilio Coco

Cronache di una guerra civile

un saggio di Ubaldo Bardi

Dalla Scoperta alla Grande Emigrazione: gli italiani verso il Nuovo Mondo

*un saggio di Rosa Maria Grillo
 con dodici fotografie dall'Archivio 'Paolo Cresci'*

Intervento sul Mediterraneo
un discorso di M'hamed Hassine Fantar

Allungare lo sguardo
un intervento di Esther Celiberti

La narrativa di Nino Palumbo
un saggio di Maria Luisa Sinatra

Melanconia e musicalità in Giorgio Caproni
un saggio di Daniele Maria Pegorari

Maria Corti, ombra dal fondo
un saggio di Domenico Ribatti

Schede
*di Carlo Coppola, Daniele Maria Pegorari, Annalisa Noviello,
Carmine Tedeschi, Domenico Ribatti, Mario Andreassi, Gaetano
Pampallona, Esther Celiberti, Enzo Lordi, Marco Amendolara*

Riceviamo e segnaliamo
a cura di Mario Andreassi

Editoriale

Un sottile filo rosso corre lungo i contributi accolti in questo quinto numero di «incroci»: ci piace l'idea di accompagnare i nostri lettori lungo un percorso 'guidato' fra testi creativi e critici che paiono richiamarsi scambievolmente, come per un soccorso reciproco a decifrare, fra le molteplici e cangianti manifestazioni del reale storico e dell'immaginario, quel senso delle cose e delle parole che talvolta scivola impredicabile come l'acqua del mare fra le dita.

Un percorso 'guidato' non vuol dire, naturalmente, che «incroci», pur pervicacemente cartacea e non virtuale, rinunci alla sua istintiva e istituzionale vocazione a quell'intreccio anche casuale delle voci che trova riscontro nella speculare imprevedibilità delle scelte di lettura del pubblico, unico (ma plurale) soggetto responsabile del 'movimento' fra le pagine di una rivista.

Ai lettori offriamo, dunque, piuttosto, il filo di un gomito suscettibile di ritorni all'indietro e di avvolgimenti obliqui, che si dipana a partire dalla presentazione di tre poeti 'mediterranei', qualcuno già noto al pubblico della poesia, qualcuno meno, accomunati da una dimensione solare e da una disposizione pensosa che vengono filtrate attraverso la segreta memoria di un'antica civiltà. Ai testi si accompagnano alcune opere di Rossella Petronelli e i profili critici di Alberto Cappi e di Francesco Giannoccaro.

Dal *mare nostrum* si passa poi al mar dei Caraibi, con i testi di tre poeti cubani costretti all'esilio dalle pressioni del regime castrista, a rammentarci i risvolti oscuri e penosi di un fascinoso sogno di libertà e di emancipazione. La stessa lingua di questi poeti parlavano anche i testimoni delle speranze repubblicane in Spagna negli anni Trenta, spente dalle repressioni che portarono al colpo di stato e all'instaurazione della dittatura franchista: una memoria di quella tremenda vicenda, con quattro fotografie rimaste finora inedite, si deve a Ubaldo Bardi.

Le memorie, i sogni e le testimonianze delle passioni civili e delle esigenze di sviluppo dell'Europa, soprattutto per quanto riguarda le vecchie generazioni, ci riportano spesso al Nuovo Mondo, di volta in volta pensato come paradiso ritrovato o purgatorio necessario, fonte di appagamento e felicità o

scaturigine di invincibile nostalgia.

A questo complesso di sentimenti e di riflessioni guarda il saggio di Rosa Maria Grillo, accompagnato da fotografie provenienti dall'Archivio 'Paolo Cresci' per la Storia dell'emigrazione italiana (Lucca), mentre il tema degli incontri fra le opposte sponde del mondo e il dibattito sull'interculturalità sono ripresi e sviluppati negli interventi di M'hamed Hassine Fantar e di Esther Celiberti. Completano il numero il ricordo di tre indimenticati protagonisti della letteratura italiana – un narratore (Nino Palumbo), un poeta (Giorgio Caproni) e una studiosa (Maria Corti) – e la consueta sezione delle 'Schede', da questo numero arricchita da una rubrica di segnalazioni bibliografiche, curata da Mario Andreassi.

Meridiano mediterraneo

liriche di Antonello Catani, Sergio D'Amaro e Lucio Pollice

Tre sono i poeti che questo fascicolo di «incroci» propone ai suoi lettori: i loro testi sono accomunati da una 'mediterraneità' ancestrale che attinge i suoi motivi alla storia e al paesaggio. Sui colori di queste liriche e sulle diverse attitudini degli autori si appunta l'attenzione della nota di Alberto Cippi. Gli interventi figurativi sono di Rossella Petronelli, della quale traccia un breve profilo Francesco Giannoccaro (La mosca).

Di Antonello Catani pubblichiamo: *La lettera; Serifos; Epifanie.*

Di Sergio D'Amaro pubblichiamo: *Succo d'arancia; Piccolo cactus; Ingrandimenti.*

Di Lucio Pollice pubblichiamo: *Tutta la notte; Tendo le mani; Leonardo; Contrada Coccavo; Traspaiano in filigrana; Mattino fra gli ulivi; Felicità è; Pietrosi tratturi; Coni ciechi; Damnatio memorie; Quasi tango; Natale; Madera.*

Fuori dall'isola

tre poeti della diaspora cubana presentati e tradotti da Emilio Coco

Ogni volta che una rivoluzione diventa 'la Rivoluzione' ed esige adesioni forzate non solo ai suoi valori, magari condivisibili e condivisi, ma anche alla logica dei suoi processi di assimilazione, essa si contraddice e degenera in tirannide. Fra le prime vittime di questi dolorosissimi inciampi della Storia ci sono, naturalmente, gli intellettuali dissenzienti. È successo (succede) anche a Cuba. Ce ne dà notizie sobrie ed incisive Emilio Coco, ispanista e traduttore, nell'introdurre le voci di tre poeti cubani dissenzienti nei confronti del regime castrista.

Nel suo discorso *Palabras a los intelectuales*, pronunciato due anni dopo l'entrata dell'esercito rivoluzionario a L'Avana, Fidel Castro definisce in maniera incontrovertibile la funzione della cultura all'interno della proclamata Prima Repubblica Democratica Socialista d'America: «*Con la Revolución todo, contra la Revolución nada*». Il risultato di questo proclama è la chiusura del settimanale liberale «Lunes», diretto da Guillermo Cabrera Infante, e l'apparizione di numerose pubblicazioni, tutte nella linea culturale imposta dal Governo. Nel manifesto poetico *Nos pronunciamos* della rivista «Caimán Barbudo» del 1966, si legge: «Non pretendiamo di fare poesia alla Rivoluzione. Vogliamo fare poesia della, dalla, per la Rivoluzione».

In questo nuovo clima di affermazione estetica, qualsiasi forma di deviazione o di pur lieve dissenso è etichettata come antirivoluzionaria e sovversiva. Il 30 aprile del 1971 si celebra il Primo Congresso Nazionale di Educazione e Cultura, nel quale si dichiara solennemente che l'arte è un'arma della Rivoluzione. Castro, nel suo discorso di chiusura, così esplicita il suo pensiero: «Troveranno posto adesso qui, e senza riguardo a nessuna classe, senza vacillamenti, né mezze misure, né palliativi, troveranno posto unicamente i rivoluzionari».

Ernesto Cardenal, nella sua *Poesía cubana de la Revolución* (1976), afferma che a Cuba tutti i poeti stanno con la Rivoluzione. Non ci sono poeti perseguitati o esiliati o prigionieri», e sostiene, qualche pagina dopo, che «l'attuale poesia di Cuba è una poesia libera, senza dogmatismo. Canta la Rivoluzione, ma lo fa senza cliché, senza consegne». Non tutti però la pensano come Cardenal. Secondo Humberto López Morales (*Poesía cubana contemporánea*, 1967), «l'esercizio poetico a Cuba ha smesso di esistere sotto l'oppressione comunista. L'espressione pura e sentita non trova posto nella macchina governativa [...]. Il panorama lirico dell'isola si immiserisce, diventa desertico, frustrato». Nell'introduzione a *Escrito en Cuba: cinco poetas disidentes* (1978), Ramón J. Sender denuncia la soppressione della libertà di pensiero e riferisce la drammatica situazione di cinque poeti cubani: Ángel Cuadra, detenuto in un campo di concentramento; Ernesto Díaz Rodríguez, condannato a quarant'anni di reclusione; Heberto Padilla, costretto a vivere emarginato; Miguel Sales, con venticinque anni di prigionia da scontare; Armando Valladares, incarcerato dal 1960 per non aver aderito al piano di 'riabilitazione' governativo.

Il gran numero di antologie sulla poesia cubana dell'esilio uscite in questi anni hanno dato voce e spazio ai tanti poeti emarginati o ignorati dalla cultura castrista, a quelli costretti a lasciare la loro patria e ad altri che hanno scelto liberamente di abbandonare l'isola, sempre per motivi politici. Tutti insieme, i poeti ancora vivi e altri già scomparsi, costituiscono l'altra faccia della letteratura cubana, quella della *Cuba ausente*, di cui le opere dei tre autori qui presenti sono una chiara testimonianza. Esse costituiscono altresì un segno tangibile dell'irrinunciabile libertà della parola e del canto, fondamentale diritto di ogni essere umano e di ogni poeta in particolare.

Di María Elena Cruz Varela pubblichiamo: *Despedida del ángel* (*Commiato dell'angelo*); *El circo* (*Il circo*); *Canción de amor para tiempos difíciles* (*Canzone d'amore per tempi difficili*).

DESPEDIDA DEL ÁNGEL

Enfermo de traición. De realidad. Contemplo desde lejos
la intensa llamarada de las naves. Todo lo limpia el fuego.
Todo lo purifica. Un alarido grave clavado en la garganta.
Las llamas lamen lentas los flancos de las naves.
¿Y dónde está el traidor? ¿Y quién es el culpable?
Atisbo la penumbra y tanta oscuridad me desorienta.
La calma es un manojo de apariencias.
Me castiga el dolor de los maderos. Los maderos crujientes
lamentándose. Qué falta hace un himno. Un nuevo Dios.
Otra bandera. Otra razón de ser y nuevos ángeles.
Ya nadie necesita mis papeles. Ternura para dos mis torpes garabatos.
Crepitan en la hoguera mis sueños infantiles. Simulacro de juego.
El peligroso juego de armar la despedida.
Pero es mucho peor. Pero me engaño.
A la ascensión llegué sin estar listo. Entre una trampa y otra
me robaron la fuerza. La amable lucidez de mis brebajes.
Me robaron las notas del canto a la Alegría.
Si soy hombre. O mujer. Ya no me importa. Tampoco ser un ángel
podrido de cansancio. Me acuchillan la fe. Me acuchillan la carne.
Se reparten las sobras del festín de palabras. Sólo tuve palabras.
Para nombrar dolores. Para nombrar los males. Y palabras de amor
que magnifican. Qué caro cuesta todo. Qué caro cobran todos
los ritos celestiales. Enfermo de traición el ángel se despide.
La realidad comienza a destruirse en la pira siniestra de sus naves.

COMMIATO DELL'ANGELO

Ammalato di tradimento. Di realtà. Contemplo da lontano
 l'intensa fiammata delle navi. Tutto pulisce il fuoco.
 Tutto purifica. Un urlo grave conficcato nella gola.
 Le fiamme lambiscono lente i fianchi delle navi.
 E dov'è il traditore? E chi è il colpevole?
 Scorgo la penombra e tanta oscurità mi disorienta.
 La calma è un fascio di apparenze.
 Mi affligge il dolore dei legni. I legni scricchiolanti
 che si lamentano. Serve un inno. Un nuovo Dio.
 Un'altra bandiera. Un'altra ragione d'essere e nuovi angeli.
 Più nessuno ha bisogno delle mie carte. Tenerezza per i miei due goffi scarabocchi.
 Crepitano sul rogo i miei sogni infantili. Simulazione di gioco.
 Il pericoloso gioco di montare il commiato.
 Ma è molto peggio. Ma m'inganno.
 All'ascensione giunsi senza essere pronto. Tra una trappola e l'altra
 mi rubarono la forza. La piacevole lucidità dei miei beverageggi.
 Mi rubarono le note del canto alla Gioia.
 Se sono uomo. O donna. Più non m'importa. Nemmeno di essere un angelo
 marcio di stanchezza. Mi accoltellano la fede. Mi accoltellano la carne.
 Si spartiscono gli avanzi del festino di parole. Solo ebbi parole.
 Per nominare dolori. Per nominare i mali. E parole d'amore
 che magnificano. Come costa caro il tutto. Che prezzo alto esigono tutti
 i riti celestiali. Ammalato di tradimento l'angelo si congeda.
 La realtà comincia a distruggersi sulla pira sinistra delle sue navi.

EL CIRCO

Pasen. Señores. Pasen. No se detengan. Sigan.
 Adéntrense hasta el fondo. Será una gran función.
 Verán a los lagartos rasgándose la piel sin inmutarse.
 Verán al fin qué pasa detrás de mis telones.
 Pasen. Señores. Pasen. No se detengan. Sigan.
 Pobrísimo payaso reiré para ustedes. Lloraré para ustedes.
 Haré saltar los goznes y sólo para ustedes
 seré la bailarina que galope desnuda
 mostrando centelleante el arco de su pubis.
 La cadera redonda. Lo erecto de sus pechos
 es también para ustedes. Toda esta gran fanfarria.
 Toda esta algarabía. Este andamiaje tenso de cuerdas para ustedes.
 Este clown festinado lo sirvo para ustedes. Oropel. Aderezo.
 Ofrendas de primeras a los leones.
 Pasen. Señores. Pasen. No se detengan. Sigan.
 Verán cómo transmuto en oro sus cristales.
 Y travestí del odio daré los puntapiés con alegría.
 Juro solemnemente: no será doloroso. Pero pasen.
 Por Dios. ¿Qué es un circo sin público?
 Sin todos los ustedes que aplauden por piedad.
 Por simpatía. Por hipnosis. Por miedo.
 Pasen. Que pasen todos. La carpa ya está lista.

Y listos los remiendos. Los parches del apuro.
 Pasen. Señores. Pasen.
 Atentos los pulgares que apunten hacia abajo.
 Atentos los pulgares que apunten hacia arriba.
 Verán todos sus sueños hechos añicos.
 Es pura ilusión óptica. Verán cómo les robo
 su pobre identidad con mi sombrero.
 Cómo pagan mis liebres su tonda rebeldía.
 Pasen. Señores. Pasen. No se detengan. Sigán.
 Adéntrense hasta el fondo.

IL CIRCO

Passino. Signori. Passino. Non si fermio. Avanti.
 Proseguano sino in fondo. Sarà un grande spettacolo.
 Vedranno le lucertole strapparsi la pelle senza cambiare.
 Vedranno alla fine quel che succede dietro i miei teloni.
 Passino. Signori. Passino. Non si fermio. Avanti.
 Poverissimo pagliaccio riderò per loro.
 Farò saltare le cerniere e solo per loro
 sarò la ballerina che galoppa nuda
 mostrando scintillante l'arco del suo pube.
 I fianchi rotondi. I suoi seni eretti
 sono anche per loro. Tutta questa grande fanfara.
 Tutta questa baraonda. Per loro questa impalcatura di corde tese.
 Servo a lor signori questo clown apparecchiato. Orpello. Addobbo.
 Straordinarie offerte ai leoni.
 Passino. Signori. Passino. Non si fermio. Avanti.
 Vedranno come tramuto in oro i loro vetri.
 E travestito d'odio darò calci di gioia.
 Giuro solennemente: non sarà doloroso. Ma passino.
 Per Dio. Cos'è un circo senza pubblico?
 Senza tutti loro che applaudono per pietà.
 Per simpatia. Per ipnosi. Per paura.
 Passino. Passino tutti. Il tendone è già pronto.
 E pronte le rattoppature. Le pezze a ogni contrattempo.
 Passino. Signori. Passino.
 Attenti i pollici puntati verso il basso.
 Attenti i pollici puntati verso l'alto.
 Vedranno tutti i sogni andati in pezzi.
 È pura illusione ottica. Vedranno come rubo
 la loro povera identità col mio cappello.
 Come pagano le mie lepri la loro sciocca ribellione.
 Passino. Signori. Passino. Non si fermio. Avanti.
 Proseguano sino in fondo.

CANCIÓN DE AMOR PARA TIEMPOS DIFÍCILES

Difícil escribir te quiero con locura.
 Hasta la misma médula. ¿Qué será de mis manos

si les roban la magia sonora de tu cuerpo?
 Difícil. Muy difícil un poema de amor en estos tiempos.
 Resulta que tú estás. Feroz en tu evidencia.
 Resulta que yo estoy. Contrahecha. Acechante.
 Y resulta que estamos. La ley de gravedad no nos perdona.
 Difícil es decir te quiero en estos tiempos. Te quiero con urgencia.
 Quiero hacer un aparte. Sin dudas y sin trampas.
 Para decir te quiero. Así. Sencillamente.
 Y que tu amor me salva del aullido nocturno
 cuando loba demente la fiebre me arrebató.
 No quiero que me duela la falta de ternura.
 Pero amor. Qué difícil escribir que te quiero.
Así. Entre tanto gris. Tanta corcova junta.
 Cómo puedo aspirar la transparencia.
 Retomar esta voz tan desgastada.
 Esta costumbre antigua para decir te quiero.
 Así. Sencillamente. Antiguamente. Digo.
 Si todo es tan difícil. Si duele tanto todo.
 Si un hombre. Y otro hombre. Y luego otro. Y otro.
 Destrozan los espacios donde el amor se guarda.
 Si no fuera tan difícil. Difícil y tremendo.
 Si no fuera imposible olvidar esta rabia.
 Mi reloj. Su tic-tac. La ruta hacia el cadalso.
 Mi sentencia ridícula con esta cuerda falsa.
 Si no fuera tan difícil. Difícil y tremendo.
 Plasmaría este verso con su cadencia cursi.
 Si fuera así de simple escribir que te quiero.

CANZONE D'AMORE PER TEMPI DIFFICILI

Difficile scrivere ti amo alla follia.
 Fino alle midolla. Che sarà delle mie mani
 se gli rubano la magia sonora del tuo corpo?
 Difficile. Molto difficile una poesia d'amore di questi tempi.
 Il fatto è che tu sei. Feroce nella tua evidenza.
 Il fatto è che io sono. Contraffatta. In agguato.
 E il fatto è che siamo. La legge di gravità non ci perdona.
 Difficile è dire t'amo di questi tempi. Ti amo con urgenza.
 Voglio fare una digressione. Senza dubbi e senza inganni.
 Per dire ti amo. Così. Semplicemente.
 E che il tuo amore mi salva dall'ululato notturno
 quando lupa demente la febbre mi travolge.
 Non voglio che mi dolga la mancanza di tenerezza.
 Ma amore. Come è difficile scrivere che t'amo.
Così. Fra tanto grigio. Tanta gobba insieme.
 Come posso aspirare la trasparenza.
 Riprendere questa voce così logora.
 Quest'abitudine antica per dire t'amo.
 Così. Semplicemente. Anticamente. Dico.
 Se tutto è così difficile. Se duole tanto tutto.
 Se un uomo. E un altro uomo. E poi un altro. E un altro.

Strangolano gli spazi dove l'amore si conserva.
 Se non fosse così difficile. Difficile e tremendo.
 Se non fosse impossibile dimenticare questa rabbia.
 Il mio orologio. Il suo tic tac. La via verso il patibolo.
 La mia sentenza ridicola con questa corda falsa.
 Se non fosse così difficile. Difficile e tremendo.
 Plasmerei questo verso con la sua cadenza pacchiana.
 Se fosse così semplice scrivere che t'amo.

Di Armando Valladares pubblichiamo: *Y mis rejas florecen* (*E le mie sbarre fioriscono*); *Le creceràn un día las alas* (*Le cresceranno un giorno le ali*); *Si yo pudiera* (*Se io potessi*); *Un minuto de sal* (*Un minuto di sale*); *Oraciòn* (*Pregbiera*).

Y MIS REJAS FLORECEN

A mi esposa inolvidable

Hoy hace quince años
 que me rodearon de alambradas,
 de bayonetas y cerrojos.
 Que me prohibieron
 el tiempo y el espacio
 la luz
 el sol
 el aire.
 Hace quince años
 que los culatazos y patadas
 conocen mi cuerpo de memoria
 y la escala enajenante
 de las torturas psíquicas
 estremecen cada célula
 de mi cerebro.
 Hoy
 en el rincón más sombrío
 de mis quince años de aislamiento
 cierro los ojos
 y tengo sol entonces
 y alegría y amor
 y mis rejas florecen de ternura
 porque te tengo a ti.

E LE MIE SBARRE FIORISCONO

A mia moglie indimenticabile

Oggi sono quindici anni
 che mi cinsero di filo spinato,
 di baionette e catenacci.
 Che mi proibirono
 il tempo e lo spazio

la luce
 il sole
 l'aria.
 Sono quindici anni
 che il calcio dei fucili e le pedate
 conoscono a memoria il mio corpo
 e la scala alienante
 delle torture psichiche
 scuote ogni cellula
 del mio cervello.
 Oggi
 nell'angolo più cupo
 dei miei quindici anni d'isolamento
 chiudo gli occhi
 e ho sole allora
 e gioia e amore
 e le mie sbarre fioriscono di tenerezza
 perché ho te.

LE CRECERÁN UN DÍA LAS ALAS

Le crecerán alas algún día
 a mi silla de ruedas
 podré volar sobre los parques
 alfombrados de niños y violetas.

Será mi silla un sueño alado
 sin la obsesión enajenante de las rejas
 y podré escalar el arco iris
 y descender por la montaña quieta.

Será mi silla un sueño sin pupila
 una golondrina metálica sin tierra.

SI YO PUDIERA

Si yo pudiera ser el mar
 sin que tú lo supieras
 y sentir cómo hundes
 en mis tranquilas aguas
 la carne palpitante
 de tus muslos rotundos
 y tus manos luminosas
 como el alba.
 Saltaría entonces en espuma
 rodearía tus caderas blancas
 la breve redondez de tu cintura
 y voluptuosamente te abrazara.
 Si yo pudiera ser el mar
 haría que mis playas te llamaran

para que mis olas te acaricien como manos
 y que sientas mis manos como el agua.
 Si yo pudiera ser el mar
 y ser profundo
 y alfombrar tus pasos con mi arena
 para hundirte hasta el fondo de mí mismo
 y entre selvas de algas y corales
 hacer de ti mi amante y mi sirena.

LE CRESCERANNO UN GIORNO LE ALI

Cresceranno ali qualche giorno
 alla mia sedia a rotelle
 potrò volare sopra i parchi
 ricoperti di bimbi e di viole.

Sarà la mia sedia un sogno alato
 senza l'ossessione alienante delle sbarre
 e potrò scalare l'arcobaleno
 e scendere per la montagna quieta.

Sarà la mia sedia un sogno senza pupilla
 una rondine metallica senza terra.

SE IO POTESSE

Se io potessi essere il mare
 senza che tu lo sapessi
 e sentire come affondi
 nelle mie tranquille acque
 la carne palpitante
 delle tue cosce tonde
 e le tue mani luminose
 come l'alba.
 Salterei allora come schiuma
 cingerei i tuoi fianchi bianchi
 la breve rotondità della tua cintura
 e voluttuosamente ti abbraccerei.
 Se io potessi essere il mare
 farei in modo che le mie spiagge ti chiamassero
 perché le mie onde ti accarezzino come mani
 e che tu senta le mie mani come l'acqua.
 Se io potessi essere il mare
 ed essere profondo
 e ricoprire i tuoi passi con la mia sabbia
 per affondarti nel fondo di me stesso
 e tra selve di acque e di coralli
 fare di te la mia amante e la mia sirena.

UN MINUTO DE SAL

*A los miles de hombres, mujeres y niños que han
muerto en el mar tratando de huir del comunismo.*

Un minuto de sal para el silencio de los que no pudieron
regresar al polvo.
Jehová seguramente se olvidó de las aguas
de los que murieron
entre las olas palpitantes
con los ojos comidos por los peces
con las bocas pletóricas de algas
de los que fueron áncoras de carnes tumefactas
o modernos Jonás descuartizados
en los vientres de los tiburones.
Un minuto de sal para el silencio
de los que se disolvieron
sin nombre y sin memoria:
los que se hundieron
cuando buscaban la luz y la palabra;
los que fueron barridos por el plomo
soñando libertad sobre sus balsas;
los que no tienen lápidas
ni tumbas
ni cruces
los que yacen no se sabe dónde
porque no hay tumbas en las aguas...

UN MINUTO DI SALE

*Alle migliaia di uomini, donne e bambini che sono
morti nel mare cercando di scappare dal comunismo.*

Un minuto di sale per il silenzio di quanti non poterono
ritornare alla polvere.
Jehovah sicuramente si dimenticò delle acque
di quelli che morirono
tra le onde palpitanti
con gli occhi mangiati dai pesci
con le bocche colme di alghe
di quelli che furono ancore di carni tumefatte
o novelli Giona squartati
nel ventre degli squali.
Un minuto di sale per il silenzio
di quanti si dissolsero
senza nome e senza memoria:
quelli che annegarono
quando cercavano la luce e la parola;
quelli che furono spazzati dal piombo
sognando libertà sulle loro zattere;
quelli che non hanno lapidi
né tombe

né croci
 quelli che giacciono non si sa dove
 perché non ci sono tombe nelle acque...

ORACIÓN

¡Escúchame Señor!
 yo que tan pocas veces te molesto
 pero he leído consternado
 que Cristóbal Colón era soviético
 que nació allá por Kiev
 hijo de humilde aldeano
 y que llegó a España
 nadando a través del Continente
 o galopando por el Mediterráneo
 –en verdad– este último dato
 no está claro.
 ¡Escúchame Señor que todo puedes!
 los antihistoriadores
 están aquí buscando
 examinan archivos
 fe de bautismos
 antiguos documentos...
 Yo sé bien lo que buscan
 –yo lo sé–
 y tengo miedo Señor y estoy inquieto.
 No permitas ahora
 que ellos “descubran”
 que el tercer nombre de Martí¹ era Popov
 y que nuestro Apóstol también era soviético
 ¡No lo permitas Señor... Amén!

PREGHIERA

Ascoltami Signore!
 io che tante poche volte ti molesto
 ma ho letto costernato
 che Cristoforo Colombo era sovietico
 che nacque dalle parti di Kiev
 figlio di umile contadino
 e che giunse in Spagna
 nuotando attraverso il Continente
 o galoppando per il mediterraneo
 –in verità– quest’ultimo dato
 non è chiaro.
 Ascoltami Signore che tutto puoi!
 I falsificatori della storia
 stanno qui cercando
 esaminano archivi

¹ José Martí (1853-1895), patriota e scrittore, ardente sostenitore della causa dell’indipendenza cubana.

certificati di battesimo
 antichi documenti...
 Io so bene quel che cercano
 –io lo so–
 e ho paura Signore e sono preoccupato.
 Non permettere adesso
 che essi “scoprano”
 che il terzo nome di Martí era Popov
 e che il nostro Apostolo anche era sovietico
 Non lo permettere Signore... Amen!

Di Heberto Padilla pubblichiamo: *Poética (Poetica)*; *Fuera del juego (Fuori dal gioco)*; *En tiempos difíciles (In tempi difficili)*; *El regalo (Il regalo)*;

POÉTICA

Di la verdad.
 Di, al menos, tu verdad.
 Y después
 deja que cualquier cosa ocurra:
 que te rompan la página querida,
 que te tumben a pedradas la puerta,
 que la gente
 se amontone delante de tu cuerpo
 como si fueras
 un prodigio o un muerto.

FUERA DEL JUEGO

A Yannis Ritzos, en una cárcel de Grecia

¡Al poeta, despídanlo!
 Ése no tiene aquí nada que hacer.
 No entra en el juego.
 No se entusiasma.
 No pone en claro su mensaje.
 No repara siquiera en los milagros.
 Se pasa el día entero cavilando.
 Encuentra siempre algo para objetar.

¡A ese tipo, despídanlo!
 Echen a un lado al aguafiestas,
 a ese malhumorado
 del verano,
 con gafas negras
 bajo el sol que nace.

POETICA

Di' la verità.
 Di', almeno, la tua verità.
 E poi
 lascia che succeda qualsiasi cosa:
 che ti strappino la pagina cara,
 che ti abbattano la porta a sassate,
 che la gente
 si accalchi davanti al tuo corpo
 come se fossi
 un prodigio o un morto.

FUORI DAL GIOCO

A Yannis Ritzos, in un carcere della Grecia

Il poeta, cacciatelo via!
 Costui non ha niente da fare qui.
 Non entra nel gioco.
 Non si entusiasma.
 Non mette in chiaro il suo messaggio.
 Non si accorge nemmeno dei miracoli.
 Trascorre tutto il giorno a cavillare.
 Trova sempre qualcosa da obiettare.

Quest'individuo, cacciatelo via!
 lasciate fuori il guastafeste,
 quest'insofferente
 dell'estate
 con occhiali neri
 sotto il sole che nasce.

Siempre
 le sedujeron las andanzas
 y las bellas catástrofes
 del tiempo sin Historia.
 Es
 incluso
 anticuado.
 Sólo le gusta el viejo Armstrong.
 Tararea, a lo sumo,
 una canción de Pete Seeger.
 Canta,
 entre dientes,
 la Guantanamera.

Pero no hay
 quien lo haga abrir la boca,
 pero no hay
 quien lo haga sonreír
 cada vez que comienza el espectáculo
 y brincan
 los payasos por la escena;

cuando las cacatúas
 confunden el amor con el terror
 y está crujendo el escenario
 y truenan los metales
 y los cueros
 y todo el mundo salta,
 se inclina,
 retrocede,
 sonrío,
 abre la boca

“pues sí,
 claro que sí,
 por supuesto que sí...”

y bailan todos bien,
 bailan bonito,
 como les piden que sea el baile.
 ¡A ese tipo, despídanlo!
 ¡Ése no tiene aquí nada que hacer!

Sempre
 l'hanno sedotto le peripezie
 e le belle catastrofi
 del tempo senza Storia.
 È

persino

antiquato.

Solo gli piace il vecchio Armstrong.
 Canticchia, al massimo,
 una canzone di Pete Seeger.
 Canta,

tra i denti,

la Guantanamera.

Ma non c'è
 chi gli faccia aprire la bocca,
 ma non c'è
 chi lo faccia sorridere
 ogni volta che comincia lo spettacolo
 e saltano
 i pagliacci sulla scena;
 quando i cacatua
 confondono l'amore col terrore
 e sta scricchiolando il palcoscenico
 e tuonano i metalli
 e le fruste
 e tutti quanti saltano,
 si chinano,
 indietreggiano,
 sorridono,
 aprono la bocca

“sì

certo che sì
 sicuramente...”

e ballano tutti bene,
 ballano che è un piacere,
 come gli chiedono che sia il ballo.
 Quest'individuo, cacciatelo via!
 Costui non ha niente da fare qui!

EN TIEMPOS DIFÍCILES

A aquel hombre le pidieron su tiempo
 para que lo juntara al tiempo de la Historia.
 Le pidieron las manos,
 porque para una época difícil
 nada hay mejor que un par de buenas manos.
 Le pidieron los ojos
 que alguna vez tuvieron lágrimas
 para que contemplara el lado claro
 (especialmente el lado claro de la vida)
 porque para el horror basta un ojo de asombro.
 Le pidieron sus labios
 resecos y cuarteados para afirmar,
 para erigir, con cada afirmación, un sueño
 (el-alto-sueño);
 le pidieron las piernas,
 duras y nudosas,
 (sus viejas piernas andariegas)
 porque en tiempos difíciles
 ¿algo mejor que un par de piernas
 para la construcción o la trinchera?
 Le pidieron el bosque que lo nutrió de niño,
 con su árbol obediente.
 Le pidieron el pecho, el corazón, los hombros.
 Le dijeron
 que eso era estrictamente necesario.
 Le explicaron después
 que toda esta donación resultaría inútil
 sin entregar la lengua,
 porque en tiempos difíciles
 nada es tan útil para atajar el odio o la mentira.
 Y finalmente le rogaron
 que, por favor, echase a andar,
 porque en tiempos difíciles
 ésta es, sin duda, la prueba decisiva.

IN TEMPI DIFFICILI

A quell'uomo chiesero il suo tempo
 perché lo unisse al tempo della Storia.
 Gli chiesero le mani,
 perché per un'epoca difficile
 non c'è niente di meglio di un paio di buone mani.

Gli chiesero gli occhi
 che qualche volta ebbero lacrime
 perché contemplasse il lato chiaro
 (specialmente il lato chiaro della vita)
 perché per l'orrore basta un occhio di stupore.
 Gli chiesero le labbra
 aride e screpolate per affermare,
 per erigere, con ogni affermazione, un sogno
 (l'alto-sogno);
 gli chiesero le gambe,
 dure e nodose,
 (le sue vecchie gambe camminatrici)
 perché in tempi difficili
 c'è qualcosa di meglio di un paio di gambe
 per la costruzione o la trincea?
 Gli chiesero il bosco che lo nutrì da bambino,
 con il suo albero ubbidiente.
 Gli chiesero il petto, il cuore, le spalle.
 Gli dissero
 che questo era strettamente necessario.
 Gli spiegarono poi
 che tutta questa donazione sarebbe stata inutile
 senza dare la lingua,
 perché in tempi difficili
 niente è così utile per arrestare l'odio o la menzogna.
 E alla fine lo pregarono
 che, per favore, si mettesse a camminare,
 perché in tempi difficili
 questa è, senza dubbio, la prova decisiva.

EL REGALO

He comprado estas fresas para ti.
 Pensé traerte flores,
 pero vi a una muchacha que mordía
 fresas en plena calle,
 y el jugo espeso y dulce
 corría por sus labios de tal modo
 que sentí que su ardor y avidez
 eran como los tuyos,
 imagen misma del amor.

Hemos vivido años
 luchando con vientos acres,
 como sopladros de las ruinas;
 mas siempre hubo una fruta,
 la más sencilla,
 y hubo siempre una flor.
 De modo que aunque no sean
 lo más importante del universo,
 yo sé que aumentarán el tamaño de tu alegría

lo mismo que la fiesta de esa nieve que cae.
 Nuestro hijo la disuelve sonriente entre los dedos
 como debe hacer Dios con nuestras vidas.
 Nos hemos puesto abrigos y botas,
 y nuestras pieles rojas y ateridas
 son otra imagen de la Resurrección.
 Criaturas de las diásporas de nuestro tiempo,
 ¡oh Dios, danos la fuerza para proseguir!

IL REGALO

Ho comprato queste fragole per te.
 Avevo pensato di portarti i fiori,
 ma ho visto una ragazza che mordeva
 fragole in mezzo alla strada,
 e il succo denso e dolce
 scorreva dalle sue labbra in modo tale
 che sentii che il suo ardore e avidità
 erano come i tuoi,
 immagine stessa dell'amore.

Abbiamo vissuto anni
 lottando con venti acri,
 come soffiati dalle rovine;
 ma sempre c'è stata una frutta,
 la più semplice,
 e c'è stato sempre un fiore.
 Di modo che pure se non sono
 la cosa più importante dell'universo,
 io so che aumenteranno la grandezza della tua gioia
 come la festa di questa neve che cade.
 Nostro figlio la scioglie sorridente fra le dita
 come deve fare Dio con le nostre vite.
 Ci siamo messi cappotti e stivali,
 e le nostre pelli rosse e intirizzite
 sono un'altra immagine della Risurrezione.
 Creature delle diaspore del nostro tempo,
 o Dio, dacci la forza per proseguire!

Cronache di una guerra civile

di Ubaldo Bardi

Gli storici considerano concordemente la guerra civile spagnola come il laboratorio in cui si sperimentò l'efficienza delle nuove tecnologie belliche e delle strategie di morte collettiva, come i bombardamenti sui civili, che sarebbero stati impiegati poi massicciamente durante la seconda guerra mondiale. Ma ebbe anche le sue drammatiche origini in un conflitto sociale che montava da anni. Lo conferma questa testimonianza di prima mano, raccolta, sulla scorta di giornali spagnoli dell'epoca, dal fiorentino Ubaldo Bardi, partecipe studioso e testimone lui stesso di 'cose' spagnole, non solo letterarie.

Dalla Scoperta alla Grande Emigrazione: gli italiani verso il Nuovo Mondo

di Rosa Maria Grillo

Scrittura colta e letteratura popolare, narrazioni romanzesche e memorie private costituiscono il campo di documentazione di questo contributo di Rosa Maria Grillo, professoressa di Lingue e letterature ispano-americane nella Facoltà di Lingue e letterature straniere di Salerno. Dal Diario di Cristoforo Colombo e dei primi viaggiatori italiani nelle Americhe alle Memorie romantiche di Garibaldi, fino alle autobiografie di emigrati del Novecento, un percorso alla riscoperta delle emozioni suscitate dal lungo viaggio, fra euforia e nostalgia. Seguono dodici fotografie provenienti dall'Archivio 'Paolo Cresci' per la Storia dell'emigrazione italiana di Lucca, per la cui collaborazione ringraziamo la direttrice scientifica Maria Rosaria Ostuni: le immagini 'raccontano' un percorso ideale che va dalla decisione di partire all'arrivo nella terra delle speranze.

Intervento sul Mediterraneo

di M'hamed Hassine Fantar

La prolusione tenuta dal professor M'hamed H. Fantar, archeologo dell'Università di Tunisi, presso l'Università di Bologna, in occasione del conferimento di una laurea honoris causa, è stata l'occasione per ricordare le comuni radici culturali dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo e i fecondissimi rapporti di scambio interculturale avvenuti sin dall'antichità. La traduzione dall'originale francese è di Michel Vergne, docente di Lingua francese nella Facoltà di Lingue e letterature straniere di Bari.

Allungare lo sguardo

di Esther Celiberti

In quanti modi si può 'incrociare' l'altro? Oppure c'è, e qual è, un solo modo giusto?

Schiacciati come siamo sul presente, incrociamo giorno per giorno l'altro (l'immigrato, il 'diverso') sotto i riflettori crudi dei media e siamo portati a identificarlo con le immagini più drammatiche dei flussi migratori, degli integralismi, dei terrorismi. Nulla di più deformante. L'incontro-scontro di culture è invece storia di sempre, antico quanto il costituirsi di gruppi umani e del loro scambio, oggi quanto mai scottante. Alla questione non può sfuggire questa rivista, che non a caso si chiama 'incroci'. Esther Celiberti, cogliendo spunti da aree culturali diverse, propone con leggerezza una griglia di parametri valoriali, perché il lettore possa cominciare ad orientarsi per conto suo in un discorso così attuale e complesso.

La narrativa di Nino Palumbo

di Maria Luisa Sinatra

L'autrice di questo saggio, italianista nell'Università di Siviglia, traccia un profilo di Nino Palumbo, narratore di origine pugliese. La bibliografia critica qui richiamata testimonia la notevolissima attenzione che su questo continuatore del neorealismo – ma con aperture verso le tematiche dell'alienazione e della contestazione – era stata portata negli anni Sessanta e Settanta, prima della sua prematura scomparsa, avvenuta diciannove anni fa.

Atahualpa, Firenze 2001.

Daniele Maria Pegorari su
Riccardo Olivieri
DIARIO DI KNOCKE
La Nuova Agape, Forlì 2001.

Daniele Maria Pegorari su
Eugenio Lucrezi
L'AIR
Anterem, Verona 2001.

Annalisa Noviello su
Attilio Bertolucci, Claudio Damiani, Franco Loi, Umberto Piersanti
I LUOGHI DEI POETI
a cura di Roberto Galaverni
Palomar, Bari 2001.

Carmine Tedeschi su
Tiziano Broggiato
PARCA LUX
Marsilio, Padova 2001.

Carmine Tedeschi su
Tano Citeroni
DALLA CINTOLA IN SU
Besa, Nardò 2001.

C'è, in ogni storia di formazione, un traguardo magico, spesso vero e proprio *spannung* della fabula: l'esperienza d'amore, sia essa pudicamente allusa come nei romanzi dell'Ottocento, sia apertamente rappresentata nelle sue implicanze sessuali, come in tanti racconti e copioni che hanno fatto la storia del cinema.

In questo romanzo succede il contrario: non solo non c'è formazione, ma perfino le pulsioni erotiche tacciono proprio quando sarebbe la loro ora, o prendono una strada tortuosa, tutta d'occhio e di testa. L'interesse per il mondo e per l'altro sesso sembra nascere già spento nel corpo sgraziato del mutro protagonista, Alberto, uno spilungone cresciuto troppo in fretta tra la fine della guerra e la vigilia del boom, tra un bisogno mai soddisfatto di paternità e una madre onnipresente, autentica eroina di sopravvivenza materiale e morale, tra una Roma di periferia e una Roma di cartapesta. Si direbbe che la narrazione si sostanzia di un'assenza, di un bisogno di valori credibili mai identificati, di un'attesa d'autenticità da parte di Alberto: l'attesa che qualcosa o qualcuno gli riveli dove sia l'autentico senso della vita.

Scartate per naturale antagonismo di adolescente la casa e la scuola, scansati i compagni per congenita incapacità comunicativa, il senso della vita egli si ostina a cercarlo nel buio della propria stanza, nell'osservare la madre di soppiatto, nel rimuginare sui consigli strambi di un vecchio ebreo eccentrico, nell'inseguire immagini sfocate con una vecchia fotocamera, senza particolare amore per esse se non per il fatto stesso di poterle guardare da lontano, catturarle e destinarle alla sua pensosa e solitaria esistenza.

Ancora una volta perfetta metafora di solitudine voyeuristica tradotta negli universi narrativi, questa della fotografia. Alberto spia il mondo attraverso il filtro della sua Leika, ma non guarda con ammirazione la natura (il mare, tardiva scoperta, non lo emoziona), non si stupisce dei paesaggi, non lo catturano i monumenti, è il mondo degli uomini e delle donne, soprattutto delle donne, che lo interessa: i loro capelli, i loro visi, i loro seni, la loro carne. Poco gli occhi, che sarebbero già di per sé veicolo di comunicazione. Ma invece di accendersi come una passione, invece di generare emozioni che si trasferiscano su persone vere, quella prima casuale curiosità per la fotografia diventa sostituto del contatto fisico e della comunicazione reale con i propri simili, un modo per tenerli lontani. Per casuale paradosso, la fotografia diventa anche un fortunato passaporto per l'inferno carnevalesco di Cinecittà, dove l'inautentico diventa valore, i corpi mercificate immagini di celluloidi, il sesso arido surrogato di comunicazione. Per cui il titolo dantesco "dalla cintola in su" si carica di un'altra valenza ambigua, grottesca, oltre quella sessuale.

Si può vivere una intera vita nell'attesa. La vana attesa di una epifanica autenticità non verrà risolta nei modi possibili che si annunciano soltanto, ma non si realizzano mai nella vita di Alberto: né attraverso l'amore tutto istintivo della madre, né attraverso l'amicizia con una figlia del popolo, sempre in bilico fra attaccamento alle radici e aspirazioni alla carriera di attrice, e neppure attraverso il tardivo incontro col sesso, finalmente esperito con impacciata delusione, insieme con una costumista americana complessata e nevrotica, nella cornice di un'America da cartolina, fatta di villette circondate da buganvillee, di Coca-Cola, di Chevrolet e di film di terzordine.

L'unico modo per sopravvivere è farsi una ragione di quell'assenza, acconciarvisi: questa sembra la morale della *fabula*. "Qui ho imparato a sorridere alla gente, senza sorrisi non si va avanti, nessuno direbbe buongiorno, però non vuol dire per forza buona educazione". Con lo stesso stile allusivo e sbrigativo con cui ha raccontato la propria formazione mancata, la voce narrante la conclude, sigillando l'impossibilità di afferrare il mondo, che nel frattempo è cambiato moltissimo, ma soltanto oltre delle lenti della sua Leika.

Carmine Tedeschi su

Amik Kasoraho

IL LUNGHISSIMO VOLO DI UN'ORA

Besa, Nardò 2001.

Domenico Ribatti su

Marcello Cini

DIALOGHIDIUN CATTIVO MAESTRO

Bollati Boringhieri, Torino 2001

Domenico Ribatti su

Antonio Pascale

LA CITTÀ DISTRATTA

Einaudi, Torino 2001.

Antonio Pascale, nato a Napoli nel 1966, ha scritto più che un romanzo, un saggio sociologico e antropologico allo stesso tempo. Protagonista è la sua città di origine, Caserta, una città distratta per l'appunto. Distratta come lo sono molte città del Sud, come lo sono molte città della Puglia.

La distrazione è sinonimo di indifferenza, di distacco da una dimensione civica del vivere quotidiano, di un rinchiudersi nella cura del proprio particolare fatto molto spesso di piccole meschinità e dell'assenza del più piccolo slancio o gesto di generosità verso gli altri.

A documentare questo stile di vita Pascale riporta, attraverso un'analisi estremamente dettagliata ricchissima di particolari che possono nascere soltanto da una frequentazione diretta di quanto si sta

descrivendo, tutta una serie di rituali che scandiscono la vita quotidiana della sua città.

Ad esempio, i casertani che abitano nell'*hinterland* hanno l'abitudine tutte le domeniche di lucidare la propria autovettura, di vestirsi di tutto punto e di raggiungere il centro della città per incontrare le «polacche» immigrate, senza che accada nulla, «al massimo, le allungano una mano sulla spalla, il braccio teso, per indicare sia la strada che la distanza tra loro».

In questo libro si parla anche di uomini politici, boss della camorra, pendolari, prostitute nigeriane e di quanti altri contribuiscono a definire questo caleidoscopio umano privo di una vera identità.

Quanto racconta Pascale non succede ovviamente soltanto al Sud, ma verosimilmente anche in altre parti d'Italia e del mondo, ma questa è ovviamente una magra consolazione. Questo libro ci scuote, smuove la nostra indolenza, la nostra falsa consapevolezza di vivere una vita normale.

Mario Andreassi su

Franco Tralli

IL TEMPO E LA SABBIA.

ROMANZO IN VERSI SULLA CASA E SULLA CITTÀ

Marsilio, Venezia 2002.

Mario Andreassi su

Mario Rondi

SARABANDA

Manni, Lecce 2001.

Gaetano Pampallona su

Silvana Nutini

OLTRE LA MORTE

Gazebo, Firenze 2001.

Esther Celiberti su

Antonio Spagnuolo

RAPINANDO ALFABETI

prefazione di Plinio Perilli

L'assedio della poesia, Napoli 2001.

Enzo Lordi su

Sergio D'Amaro

FIORDACUORE.

ANTOLOGIA IN PUNTA DI MILLENNIO (1990-2000)

Arancio Gioioso, (senza luogo) 2001.

Marco Amendolara su

Cesare Ruffato

LO SGUARDO SUL TESTO

Campanotto, Udine 1995.

SACCADE

Libroitaliano, Ragusa 1999.

Cesare Ruffato è autore di numerosi libri di poesia, da *Tempo senza nome* (Rebellato, Padova 1960) a *Minusgrafie* (Feltrinelli, Milano 1978) fino a *Parola bambola* (Marsilio, Venezia 1983) e *Prima durante dopo* (stesso luogo 1989), oltre alle prove in dialetto e ad un'intensa attività di antologista in collaborazione con Luciano Troisio. Scriveva Antonio Porta, a proposito di questa ricerca poetica: «Radiografare il linguaggio è soltanto in parte una metafora per Ruffato: mette a nudo le radici storico-politiche delle parole entrate nel vocabolario della medicina e ne segue le implicazioni socio-antropologiche». A questo riguardo, va citata la lunga esperienza di docente di Radiologia e Radiobiologia che Ruffato possiede parallelamente alla sua attività letteraria. Da qui un lavoro di «ficta miscela» di linguaggi settoriali, la cui improbabile vicinanza testimonia di una inedita creatività poetica. Quest'ultima è, dunque, il risultato di scontri e addensamenti fra gerghi diversi: dal vocabolario scientifico a quello letterario, dal vocabolario emotivo ed erotico a quello dialettale.

Fra i libri pubblicati da Cesare Ruffato particolarmente interessante è *Lo sguardo sul testo* (con scritti, fra gli altri, di Marisa Vescovo, Gino Baratta, Michele Perfetti ed Eugenio Miccini). *Lo sguardo sul testo* raccoglie vari esperimenti condotti da Ruffato nel campo della poesia visiva. figure umane e animali appaiono come assalite dalla forza libera e vitale delle parole che le contornano e ne disegnano in qualche modo i confini.

L'energia della parola e la sua libertà sono essenziali, per un poeta come Ruffato, anche nel loro accostarsi ad immagini che tradizionalmente diciamo più immediate e rapide dei vocaboli. Attraverso citazioni assai indirette dall'astrologia, dall'arte classica, dai manifesti, da Max Ernst, Ruffato propone alcuni suoi lavori che testimoniano un suo impegno ulteriore nell'ambito della ricerca letteraria. La parte verbale di queste opere dà voce a riflessioni, ironie, ricordi e soprattutto pensieri a margine della più importante attività poetica; insomma, la poesia visiva per Ruffato è un completamento della poesia senza aggettivi. Un completamento che conserva una propria autonomia, un codice specifico capace di evocare perfino vicende segrete, personali, diaristiche, le quali non hanno trovato spazio – non per aprioristica preclusione – nella cosiddetta poesia verbale.

'Prove', 'Paramore', 'Specchio infedele', 'Aureo restauro', 'Fantasia dell'anima': le cinque parti di cui si compone *Saccade* di Cesare Ruffato si presentano, probabilmente, come cinque vie per approdare a uno stesso argomento che, poi, è duplice, quello del tempo e del presente. Il tempo come inquieta non-essenza che è nella vita e non è soltanto quella: Ruffato sa, da uomo di scienza e da poeta, che un tema simile si offre al discorso a patto che se ne parli per riflesso, osservandone, cioè, le tracce e il percorso sulle creature e nel mondo. Appunto, il mondo di sempre ma pure, tanto, quello di oggi. Senza moralismo, senza retorica, e come sempre nuotando al di qua della poesia lirica, la voce di Ruffato abbraccia la natura, la difende, la richiama come origine, come salute, come porto assoluto: «il vecchio blu del mare roventa / il corpo dilapidato della terra», dice fra l'altro una poesia. Ma la natura parla dell'uomo e agisce nell'uomo come avviene il viceversa; questo il poeta sa e ne sperimenta l'ampio ventaglio di senso. È addirittura necessario ricordare che questo mondo non è soltanto umano; e in tale *memorandum* si ravvisa che l'umanità più si disumanizza e meno è disposta ad accettare la propria condizione periferica nel mondo.

Da queste considerazioni si può notare che *Saccade* solo incidentalmente raccoglie pure componimenti in apparenza più privati, più personali.

Talvolta, nei giochi notevoli delle parole, nei neologismi improbabili eppure così indovinati, Ruffato insinua un sottilissimo senso giocoso che non contraddice né inasprisce la fermezza del dettato: anzi, lascia intravedere la direzione di una poetica assai magmatica e sensibile, comunque, all'ordine e alla comprensibilità. Quest'ultimo aspetto è uno dei meriti dell'originalità poetica di Ruffato; e fra gli altri non va trascurata, d'altronde, la capacità dell'autore di trattare 'materiali' e contenuti difficili e profondi con levità e desiderio di armonia.

Non a caso, l'ultima parte del volume si sofferma più d'una volta sul macrocosmo e sugli astri, inseguendo il progetto di avvicinare «un mondo di nuova antropologia». Forse è proprio questo sogno razionale il centro segreto e vitale della raccolta.